

Dal Made in Italy la spinta per un decennio di crescita

Luca Orlando

Ricavi in aumento deciso, margini più alti, posti di lavoro aggiuntivi, una rafforzata solidità patrimoniale. L'indagine annuale dell'Area Studi di Mediobanca sulle società italiane di media e grande dimensione traccia un quadro mediamente positivo, con i dati 2024 a descrivere un sistema uscito quasi indenne da un decennio complicato da eventi inattesi: tra pandemia e crisi della supply chain, guerre e inflazione. Campione robusto quello analizzato, quasi 2mila realtà (1794 private, le altre pubbliche) con una forte rappresentazione dell'area manifatturiera, capaci di sviluppare 863 miliardi di ricavi dando lavoro a quasi 1,5 milioni di addetti. Se la traiettoria 2015-2024 vede ricavi mediamente cresciuti del 37,6%, è l'area delle specializzazioni chiave del made in Italy (Cibo, Moda-Fashion, Farmaci, Meccanica, Mezzi di Trasporto, poco più della metà del campione) a brillare in modo particolare, con vendite lievitare di quasi 53 punti ad oltre 300 miliardi. Traino che deriva dalla proiezione internazionale (+59,6%), più che delle vendite in Italia, comunque in progresso rilevante, e che si trasla anche nei margini. Segmento che riesce a superare in modo più agevole anche le difficoltà recenti, chiudendo il singolo periodo 2024 con un lieve progresso del 2,5% nelle vendite, mentre la media del campione cede in modo simmetrico il 2,4%.

Scorrendo i dati di bilancio del corposo rapporto, oltre 250 pagine, si leggono in modo evidente gli effetti collaterali dei movimenti tellurici recenti. Negli oneri finanziari, ad esempio, che dopo essere scesi ai minimi nel 2021 (solo otto miliardi per il sistema delle imprese) si impennano progressivamente per arrivare nel 2024 a quota 18, seguendo il trend del costo del denaro, raddoppiato in tre anni al 4,6%. Altro fenomeno pienamente visibile è lo tsunami dei costi dell'energia, leggibile nei risultati esplosivi del settore relativo, trainato dal balzo dei prezzi di gas ed energia elettrica. Con ricavi di categoria che passano dai 62 miliardi del 2015 a quota 87 (ma con un picco di 140 nel 2022) e margini che via via sono divenuti più rotondi. Che si tratti di profitti "extra" o comunque eccessivi (lo pensano le aziende manifatturiere) oppure di equa remunerazione degli investimenti effettuati (la tesi dei produttori) è opinabile: quel che è certo è che l'utile netto della categoria nel 2015 si attestava a 3,7 miliardi, cioè il 5,9% dei ricavi, mentre nel 2024 è quasi triplicato a dieci miliardi, l'11,6% rispetto alle vendite. Non stupisce quindi che proprio qui, nell'energia, ci siano i dati migliori in termini di creazione di valore pro-capite, con un valore medio di quasi 86mila euro all'anno per ciascun addetto. Nella media del campione nell'arco del decennio la media è invece di 7600 euro all'anno, con valori superiori per medie e grandi imprese a controllo

familiare. Scorrendo l'elenco dei settori le performance migliori sono per Bevande e Farmaceutica-Cosmetica ma i dati sono positivi quasi ovunque con poche eccezioni, tra cui spiccano abbigliamento e mezzi di trasporto. Se in media la produttività nominale del lavoro è cresciuta oltre il relativo costo, l'inflazione di periodo ha nel contempo eroso il potere d'acquisto dei lavoratori: il 2,8% in meno rispetto al 2015, il 5,8% se si pone come riferimento l'anno di rimbalzo post-covid, il 2021, periodo in cui prende il via l'esplosione dei prezzi. Lo studio evidenzia che un aumento pro-capite di 4mila euro avrebbe riportato al 2024 il costo del lavoro almeno in linea con il potere d'acquisto 2021, aggiustamento che avrebbe assorbito solo il 38% del valore generato. Se il potere d'acquisto è in discesa, le numeriche dei posti di lavoro sono invece orientate in senso opposto, con un aumento del 9,5% nel decennio (unico anno in calo è il 2020), in presenza di picchi quasi doppi per le medie imprese e l'area del Made in Italy; nel complesso il campione totale ha visto una crescita di 127mila addetti.

Sul fronte patrimoniale in generale si osserva un irrobustimento, con un patrimonio netto sale di 200 miliardi (ora è a quota 545) e un rapporto tra debiti e capitale netto che si riduce di dieci punti nel decennio. Evidente l'afflusso di risorse straordinario nell'anno del Covid, con 22 miliardi erogati al sistema delle imprese dalle banche in un solo anno, quanto l'intera variazione cumulata (tra afflussi e deflussi) dell'intero decennio.

In prospettiva, stime rassicuranti arrivano in relazione ai dazi. L'impatto simulato si tradurrebbe infatti in una riduzione dei margini operativi per le grandi e medie imprese italiane dello 0,2%, una discesa dal 6,4% al 6,2% guardando alle medie 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA